

L'intervento

Neofascismi, scuola e cultura in campo

di **Ciro Raia**

Quella foto di militanti napoletani del partito di Fratelli d'Italia, che brindano e salutano col braccio teso, non è una goliardata. Di fronte a simili rigurgiti di fascismo la politica, la cultura, la società non possono far finta di niente. Anzi, la politica, la cultura, la società hanno il dovere di sedersi intorno a un tavolo, confrontarsi ed elaborare strategie di intervento - secondo le rispettive competenze e responsabilità - per arginare il ripetersi di altre nostalgiche manifestazioni ma, soprattutto, incidere su percorsi di conoscenza, di istruzione, di recupero di memoria/e. Il nuovo corso dell'Anpi (nazionale e locale) è tutto proiettato a costruire una "grande alleanza" di soggetti ideologicamente vocati a costruire partecipazione, democrazia, cittadinanza. E Napoli, città delle Quattro Giornate, in questo percorso può senz'altro diventare un caposaldo, un centro laboratoriale.

La prima chiamata alle armi riguarda, come sempre, il mondo della scuola. Che se è il più agevolmente raggiungibile è anche il più facilmente sfuggente. Nella e per la scuola si sono investiti fior di quattrini per la formazione dei docenti, per progetti destinati agli scolari, per attività intra ed extrascolastiche. Però, l'assenza ormai di testimoni diretti (per ovvi motivi anagrafici) ha provocato una progressiva distanza dagli eventi e non ha aiutato i giovani a misurarsi con la complessità. Né gli attori in campo si sono mai chiesti cosa fosse potuto accadere quando sarebbe scomparso l'ultimo testimone (della seconda guerra, dei campi di sterminio, della Resistenza). Così, sempre più stancamente, si è continuato a celebrare quei riti del calendario civile, che durano, spesso, poche ore della giornata in cui cade la ricorrenza. Ed allora può succedere - questo lo affermo per esperienza diretta, essendo stato per un quarantennio docente, formatore e, poi, preside - che molti giovani crescano con convinzioni sbagliate, frutto di un "sentito dire", di letture mai fatte, di informazioni mai approfondite.

Altro punto d'incontro tra "soggetti alleati" è il progetto d'istituzione di un luogo della Memoria, che, per la sua realizzazione, oltre alla necessaria dichiarazione di intenti, possa contare su una struttura adeguata (lo spazio fisico agibile, abitabile e arredato), immaginare contenuti e oggetti (il che cosa: testimonianze, reperti, esperienze, foto, video riferiti a quale periodo, a quale luogo?) che ne costituiscono la vita, dichiarare ipotesi di gestione (progettuale, politica e finanziaria) non riducibili a una formalità meramente burocratica. Bisognerebbe, insomma, poter contare su di un'attenta e responsabile regia, capace di dettare un indirizzo di senso a un Museo della Resistenza (molto tarato sulle Quattro Giornate), alla guerra e ai luoghi della guerra, alla Resistenza sulle montagne o nelle città

precedentemente liberate, al Regno del Sud, ai deportati, ai militari, ai civili che combatterono - e moltissimi perirono - in una guerra senz'armi. E, quindi, a sostegno di una visione capovolta (rispetto a una interpretazione ricorrente nei libri di storia, nelle rivendicazioni localistiche, nelle commemorazioni ufficiali) di una Resistenza dal Sud al Nord dell'Italia, anticipata dalla cacciata dei nazifascisti a fine settembre del 1943, sofferta per le distruzioni e i lutti subiti, svalutata dalla presenza degli alleati, esaltata dal contributo di quanti andarono a sostenere la lotta sulle montagne, incompiuta per un'eredità ancora portatrice di diseguaglianze e ingiustizie. Così un Museo della Resistenza - meglio delle Quattro Giornate - sarebbe patrimonio della città. Alla sua realizzazione l'Anpi potrebbe assicurare il contributo di partecipazione, di passione, di testimonianza. Ma a un tavolo per la sua costituzione dovrebbero sedersi innanzitutto il ministero della Cultura, quindi, il Comune di Napoli per la parte riguardante il reperimento dei fondi, le scelte tecniche, le vicende amministrative. E, soprattutto, per un serio progetto museologico e museografico, dovrebbe essere garantita la partecipazione degli studiosi, dei responsabili della ricerca storica e della cultura.

Terza, ma non per ultima, la rivisitazione dell'impianto culturale della Città metropolitana, che - non più intesa come gestione solo amministrativa di un territorio da sempre considerato periferico, "provinciale" - ha il compito di riconsiderare le risorse, le storie, le concretezze esistenti su un'area geografica molto più vasta della sola città di Napoli. Ed è in questa ottica che bisogna dare una mano al fare cultura, in tutti i modi. Che non è pensare a un aiuto dato in modo assistenziale, magari, alla scuola in emergenza; è, invece, un cercare di ricorrere a nuove forme di sussidio, di supporto all'insegnamento tradizionale; è uno sperimentare ulteriori percorsi di conoscenza, di insegnamento non formale a beneficio degli studenti dell'era post-Covid.

Per fare ciò, bisogna però che gli intellettuali, gli studiosi, i responsabili scientifici disseminati nelle varie istituzioni e sul territorio, i politici, i sindacalisti, i cittadini tutti diano il loro contributo. Bisogna che gli archivi, le biblioteche, i conventi, le chiese, le sedi di partito, i cinema, i teatri mettano a disposizione le loro sedi insieme ai preziosi e immensi patrimoni di cui sono custodi e portatori.

Per farla più breve, bisogna che ci sia una mobilitazione intelligente di tutte le istituzioni politico-culturali, per stimolare nuove e diverse forme di saperi.

L'Anpi, da parte sua, si dichiara pronta a giocare la partita.

L'Autore è presidente del Comitato provinciale di Napoli dell'Anpi, l'Associazione nazionale partigiani d'Italia